

PENITENZIERIA APOSTOLICA  
II Seminario di formazione  
"CELEBRARE IL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE OGGI"  
Roma, 26-27 ottobre 2023  
Intervento  
di S.E. Mons. Mons. Krzysztof Nykiel – Reggente

“DAL DOVERE DI CONFESSARSI ALLA GRAZIA DELLA CONFESSIONE:  
IL CAMMINO DEL CUORE”

### **Introduzione**

È stato per me particolarmente stimolante preparare questo intervento, perché, indagando sul tema del sacramento della riconciliazione, sotto aspetto del dovere e della grazia ho potuto riscoprire, ancora una volta, la ricchezza, la forza e l'importanza per la nostra chiamata alla santità del sacramento stesso e il fatto che vi è sempre la possibilità di fare un percorso di fede, il cammino del cuore, che conduce noi fedeli a passare dal senso di *dover confessarsi* alla convinzione che la confessione sacramentale è una delle più grandi espressioni della *gratuità* della grazia e dell'amore *misericordioso* di Dio nei nostri confronti. Come vedremo lo sviluppo del tema coinvolge più soggetti, in quanto l'incontro col sacramento della riconciliazione, la sua celebrazione, significazione ed efficacia dipendono dalla loro cooperazione, la quale pur essendo asimmetrica non può che procedere verso un'unica direzione, quella di favorire l'azione misteriosa di Dio nei cuori.

Data la doverosa esigenza di sintesi e brevità, cominciamo a presentare queste tappe del cammino del cuore in cinque punti.

#### **1. Dal dovere alla gratuità del dono: il sentiero dello Spirito nel cuore umano**

“Qualche giorno devo andare a confessarmi, magari a Pasqua...vediamo”. Questa espressione spesso emerge come momento finale di un dialogo tra amici o parenti, durante il quale si toccano anche argomenti di esperienze religiose, più o meno intense, di qualcuno degli interlocutori. A volte tale intenzione cade nel

vuoto, perché non si concretizza a breve tempo l'iniziativa di recarsi in una chiesa a chiedere la confessione sacramentale; a volte, invece, diventa un pensiero che, giorno dopo giorno, rimane nella mente dell'interessato e lo conduce alla felice esperienza del Sacramento della penitenza. Nell'una e nell'altra situazione possiamo scorgere l'azione dello Spirito, il quale precedendo ogni azione e intenzione, è già presente e operante in modo misterioso nella vita delle donne e degli uomini del nostro tempo, in qualsiasi situazione si trovino. Non sempre si conosce il perché di certe affermazioni; a volte si tratta di una frase di circostanza detta tanto per sentirsi partecipe di ciò di cui si discute, oppure perché in qualche modo riaffiora in modo incipiente quella nostalgia di Dio che è sempre presente nel cuore umano; a volte perché ci si sente in debito con la propria coscienza o per una promessa fatta a una persona cara che non si vuole deludere. In ogni caso si tratta di occasioni quotidiane che necessitano l'attenzione degli operatori pastorali, in particolare dei sacerdoti, pastori d'anime, i quali devono saper intercettare in essi "i segnali dello Spirito", che possono condurre gli uomini a iniziare o re-iniziare un percorso spirituale di progressiva esperienza di discepolato.

Si tratta, in sostanza, di saper ascoltare la voce dello Spirito presente nelle buone intenzioni e nei nobili desideri espressi dai fratelli che camminano con noi; se poi queste intenzioni coincidono con la volontà di ricevere il Sacramento della Confessione, qualunque sia la ragione, bisogna saperci vedere il desiderio di incontrare Gesù o almeno di lasciarsi incontrare da Lui. Tanto dipende, quindi, dalla difficile ma necessaria arte di ascoltare Dio e gli uomini, e spesso Dio negli uomini. Come afferma papa Francesco, «L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita»<sup>1</sup>. Sapersi esercitare nell'arte di ascoltare è un'attitudine spirituale che rende capaci di essere attenti e accogliere le istanze dei fratelli, di persuaderli che la loro vita è tanto cara a Gesù e alla Chiesa, di essere idonei a offrire percorsi di fede che conducono i fratelli a passare dal senso di *dover confessarsi* alla convinzione che la confessione sacramentale è una delle più grandi espressioni della *gratuità* della grazia e dell'amore *misericordioso* di Dio. Inoltre, mi sembra opportuno affermare che il sacramento della confessione, oltre a essere via privilegiata di evangelizzazione, offre al

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 171. Da ora in poi EG.

penitente una peculiare occasione di essere ascoltato. Circa l'importanza dell'ascolto mi vengono in mente le parole che papa Francesco rivolse alla Penitenzieria Apostolica il 9 marzo del 2018 riguardo i giovani: «Occorre saper ascoltare le domande, prima di offrire le risposte. Dare risposte, senza essersi preoccupati di ascoltare le domande dei giovani [...], sarebbe un atteggiamento sbagliato. Il confessore è chiamato ad essere uomo dell'ascolto: ascolto umano del penitente e ascolto divino dello Spirito Santo. Ascoltando davvero il fratello nel colloquio sacramentale, noi ascoltiamo Gesù stesso, povero ed umile; ascoltando lo Spirito Santo ci poniamo in attenta obbedienza, diventiamo uditori della Parola e dunque offriamo il più grande servizio ai nostri giovani penitenti: li mettiamo in contatto con Gesù stesso»<sup>2</sup>. Il cristiano, e in particolare il sacerdote, è anzitutto l'uomo dell'ascolto che si accosta e accompagna le sorelle e i fratelli che intendono ricominciare il cammino della fede e del discepolato, li sostiene nel graduale passaggio dal dovere della confessione alla grazia dell'incontro con Cristo nell'esperienza sacramentale. È evidente che si tratta di intraprendere un percorso che va dalla testa al cuore, dalla solitudine dell'io alla comunità, dall'autosufficienza delle sensazioni personali alla luce della Parola di Dio.

## **2. Il confessionale come “spazio di incontro” con l'amore misericordioso di Dio**

Avvertire il “dovere” di confessarsi non sempre rappresenta l'inizio o un ricominciamento del cammino di fede; tuttavia, occorre, come già detto, camminare all'unisono con lo Spirito e saper intercettare i segnali che qualcosa in un cuore sta per muoversi. Spesso sentire il sacramento della confessione come un dovere, tradisce la percezione di un'assenza o di una distanza, quella di Dio dalla vita di tanti. Tale percezione di frequente genera perdita del senso di Dio, sfiducia nelle relazioni interpersonali, chiusura in sé stessi come autoconservazione e affermazione del proprio io: «In questo panorama socioculturale, con tutto ciò che esso comporta, l'uomo non sa più chi è, da dove viene e verso dove è diretto. Perduta la bussola che lo orienta verso il Dio di Gesù Cristo, riferimento primo e ultimo dell'uomo, del creato e della stessa storia, vive in riferimento a sé stesso, alle proprie sensazioni, in un disagio che lo presenta come un soggetto senza una vocazione al trascendente»<sup>3</sup>. Tuttavia, accorgersi di doversi confessare, nell'orizzonte di un'esperienza cristiana smarrita e, quindi,

---

<sup>2</sup> FRANCESCO, *Discorso* del Santo Padre Francesco ai partecipanti al XXIX corso sul Foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica (9 marzo 2018).

<sup>3</sup> K. NYKIEL, *Il sacramento della misericordia. Accogliere con l'amore di Dio*, LEV, Città del Vaticano 2019, 291.

nella non capacità di focalizzare la presenza di Dio nella propria vita, può rappresentare quel punto in cui lo smarrimento si apre alla conversione. Possiamo dire che si può aprire uno spazio di crisi nel quale lo Spirito trasforma quel malessere in un *kairós*, in un'esperienza di Dio, in cui la persona, in qualche modo, si sente intimamente toccata e coinvolta dal suo amore misericordioso<sup>4</sup>.

Quel dovere, allora, conduce alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione, e il confessionale diventa quello spazio di incontro con l'amore misericordioso di Dio che tutto sa e tutto può, uno spazio in cui l'esperienza dell'incontro con Dio, per la mediazione della Chiesa, viene percepita come vera e coinvolgente, al punto tale che è veramente possibile l'inizio di una metamorfosi del cuore. Bisogna ripartire continuamente dall'incontro, dalla relazione personale con gli uomini del nostro tempo, e il confessionale rappresenta il punto di congiunzione di più realtà (Dio, sacerdote, penitente) che operano in sinergia e permettono l'esperienza del perdono, della riconciliazione e del graduale cammino di re-inserimento nella comunità cristiana. Il confessionale, così, diventa l'ambiente favorevole in cui ogni sacerdote, assolvendo il penitente dal peccato commesso, diventa comunicatore privilegiato della Divina Misericordia che penetra nell'intimo di ogni coscienza fino al punto da provocarne la conversione del cuore e la gioia della salvezza ritrovata. Per questo motivo costituisce una delle priorità pastorali, specialmente per i presbiteri in cura d'anime, quella di trascorrere sempre più tempo nel confessionale perché, mediante la celebrazione di questo sacramento, si hanno tante opportunità per formare rettamente la coscienza dei credenti, aiutandoli ad accogliere Cristo nei loro cuori e ad aprirsi alla Sua Presenza sempre capace di trasformare, convertire e fare nuove tutte le cose. A tal proposito, sono più attuali che mai le parole di Benedetto XVI quando ribadì alla Penitenzieria Apostolica, durante l'udienza ai partecipanti al Corso sul Foro Interno del 2012, tali parole: «Cari sacerdoti e cari diaconi che vi preparate al Presbiterato, nell'amministrazione di questo Sacramento, vi è data o vi verrà data la possibilità di essere strumenti di un sempre rinnovato incontro degli uomini con Dio. Quanti si rivolgeranno a voi, proprio per la loro condizione di peccatori, sperimenteranno in sé stessi un desiderio profondo: desiderio di cambiamento, domanda di misericordia e, in definitiva, desiderio che riaccada, attraverso il Sacramento, l'incontro e l'abbraccio con Cristo. Sarete perciò collaboratori e protagonisti di tanti possibili "nuovi inizi"»<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> Cf. S. MARTINEZ, *La difficoltà e l'urgenza di vivere e di confessare la fede oggi*, in PENITENZIERIA APOSTOLICA (a cura di), *Mi fai incontrare Dio? I giovani, la fede e la Riconciliazione*, Edizioni Paoline, Milano 2018, 37.

<sup>5</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Corso sul Foro Interno* (9 marzo 2012).

### 3. Il Sacramento della Riconciliazione, “luogo” del *ri-cordo* di Dio

Il luogo per eccellenza dove si celebra il sacramento della Riconciliazione è il confessionale, che si potrebbe anche definire porta santa dell'anima, un luogo speciale dove avviene l'incontro salutare tra Dio e gli uomini, attraverso la mediazione della Chiesa nella persona del sacerdote confessore. È necessario menzionare tutti questi “attori”, poiché l'incontro tra Dio e gli uomini non accade mai a caso, ed è sempre frutto di mediazioni umane guidate dalla Provvidenza, aiutato certamente dalla preghiera e dall'azione della grazia che previene, accompagna ed eccede ogni iniziativa e sforzo umano. La celebrazione del sacramento, quindi, diventa anche luogo nel quale si impara, si scopre e si vive sulla propria pelle, la grandezza dell'amore di Dio che scuote il nostro cuore dal peso del peccato, lo rende cosciente e lo indirizza sempre più nella dinamica della vita evangelica. Tale celebrazione ha come scopo l'incontro con Cristo misericordioso, un incontro vivo e vero. Dall'incontro vissuto scaturisce l'inizio di una vita rinnovata e riconciliata. Domandiamoci: come può avvenire tutto questo in così breve tempo e nell'orizzonte di una *location*, quella del confessionale, così semplice, umile, per certi versi arcaica poiché richiama alla memoria antiche prassi penitenziali? Bisogna anzitutto precisare che l'incontro con Gesù nel momento della celebrazione del sacramento della riconciliazione non può e non deve essere un episodio isolato; necessita di un cammino penitenziale, di conversione e di preghiera, un cammino che introduce sempre più alla fede al Vangelo nella comunità credente. Questo accompagna la persona a continuare ad incontrare il Signore nei “luoghi” che Lui ha stabilito di voler essere incontrato, e tra questi ovviamente il confessionale. Anche l'atteggiamento del sacerdote confessore è determinante, poiché dev'essere come quello del padre misericordioso della parabola del vangelo di Luca. Parafrasando papa Francesco ho già scritto in un altro contesto che «il Papa invita i confessori a non sentirsi padroni del sacramento del perdono ma di accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo. Un padre che attende, va incontro, stringe, perdona, dimentica e ristabilisce; un padre che sa intercettare, dal cuore dell'altro, l'invocazione di aiuto e di perdono»<sup>6</sup>. In questo luogo avviene un *dialogo a tre voci*, quella di Dio, quella del penitente e quella del confessore, con la consapevolezza che il confessore sa bene che il destinatario del messaggio misericordioso di Dio è proprio il cuore dell'uomo. Tuttavia, questo dialogo deve

---

<sup>6</sup> FRANCESCO, *Il nome di Dio è misericordia. Una conversazione con Andrea Tornielli*, Libreria Editrice Vaticana-Piemme, Città del Vaticano-Milano 2016, 67; K. NYKIEL, *Il sacramento della misericordia. Accogliere con l'amore di Dio*, cit., 178.

svolgere come una sinfonia di voci, di parole e di azioni, in cui le operazioni degli uomini devono favorire, nel cuore del penitente, la comprensione e l'accoglienza delle parole e delle azioni di Dio misericordioso, sostenendo il percorso che la parola-grazia di Dio passi dalla mente al cuore. Alla luce di quanto ho detto finora, possiamo dire che il sacramento della Riconciliazione rappresenta anche lo spazio del *re-cordo* della Parola di Gesù che spesso i cuori dimenticano oppure offuscano, in quanto il ricordo contraddistingue il posto che la Parola di Gesù deve avere nella celebrazione del sacramento, soprattutto in una società segnata dalla dimenticanza di Dio e, quindi, dall'abdicazione alla vita secondo le esigenze del Battesimo<sup>7</sup>. In questo senso *re-cordare* vuol dire riportare nel cuore umano anzitutto il senso della trascendenza, poi la Parola e la grazia di Gesù Cristo, che conducono gradualmente a familiarizzare con il volto stesso di Dio. Il sacerdote confessore, durante la celebrazione della Riconciliazione, ministro della Parola e della grazia, deve prendere sempre più coscienza di avere la grande opportunità di *risuscitare* il desiderio di Dio, sepolto nel cuore degli uomini a causa dei problemi della vita. Il cuore è la sede delle forze e delle facoltà psichiche e spirituali, dell'intelligenza, dell'atteggiamento religioso e morale. Non è solo un ricettacolo di esperienze personali che si imprimano con vigore in ogni sua fibra, ma è il *timone* della vita. Ponte di accesso all'esperienza viva con l'amore di Dio, il cuore diventa il luogo di inizio e di ripartenza della presenza e del percorso di Dio nell'esistenza quotidiana, poiché esso riceve dal sacramento della Riconciliazione quella ricchezza inesauribile di grazia e di perdono che gli consente il ricominciamento del battito della sua intima vitalità. Ecco, allora, che il dialogo a tre voci che si realizza nella celebrazione del sacramento diventa comunicazione da Persona a persona, da Cuore a cuore, in cui la mediazione sacerdotale appare come strumento, non neutro, dell'incontro personale e significativo con Dio.

#### **4. Dal ricordo alla memoria: la Confessione come esperienza ricreatrice della persona**

Nella celebrazione della Riconciliazione la grazia della Parola e del Sacramento rigenerano la vita dell'uomo. Del dialogo a tre, la voce del penitente che vuole intraprendere la via della conversione, rappresenta la condizione della generatività del cuore e getta le basi perché la confessione diventi incontro personale e intenso con Cristo, al punto che l'esperienza ricreatrice venga percepita in tutta la sua

---

<sup>7</sup> Cf. S. BILOTTA, *Il soffio del Verbo. Per una sacramentalità della predicazione*, Cittadella Editrice, Assisi 2023, 27-28.

bellezza e significatività. Parola e grazia, ma anche preghiera e ascolto sono le vie attraverso le quali il cristiano si rigenera. Vorrei soffermarmi un po' proprio sull'ascolto che, nella comunicazione a tre voci, rappresenta quella condizione di cui parlavo prima. Quando si parla di ascolto nella celebrazione della Riconciliazione, non si intende un semplice sentire, ma significa l'attenzione alla voce e soprattutto all'azione dello Spirito che parla e agisce, orienta, guarisce e converte. Si tratta, in sostanza, di un unico movimento che va al di là della semplice percezione uditiva o di una conoscenza di tipo intellettuale e nozionistica, poiché l'ascolto, inteso in senso biblico, consente l'inizio e il prosieguo di una particolare relazione con il Soggetto, Gesù con lo Spirito. È Lui che parla, illumina, perdona e converte, realizzando un'interazione profonda tra le due interiorità (Gesù e cristiano) che dialogano e si comunicano, al fine di creare un'unità di intenti, di sentimenti e di azione, che manifestano il fecondo rapporto tra Maestro e discepolo.

Purtroppo, nella celebrazione della Riconciliazione esiste sempre il rischio di sottovalutare l'aspetto dell'ascolto, sia nel momento iniziale che durante la celebrazione del sacramento. Il peccato commesso, a causa del quale ci si sente indegni di "comparire e dialogare con Dio" e la trascuratezza della vita cristiana, che ha spinto il credente a riavvicinarsi a Dio dopo tanto tempo, non devono essere motivo di vergogna e paura, ma paradossalmente, la spinta propulsiva che proietta il fedele penitente tra le braccia misericordiose del Padre. A tal proposito mi tornano alla memoria le illuminanti e confortanti parole di papa Francesco durante il suo primo angelus. In quella V domenica di Quaresima, il Vangelo ricordava l'episodio della donna adultera di Gv 8, 1-11. Il Pontefice descrive l'atteggiamento di Gesù nei confronti di questa donna: «Non sentiamo parole di disprezzo, non sentiamo parole di condanna, ma soltanto parole di amore, di misericordia, che invitano alla conversione. "Neanche io ti condanno: va e d'ora in poi non peccare più!". Fratelli e sorelle, il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza che lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua misericordia. Sempre ha pazienza, pazienza con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo tornare a lui con il cuore contrito»<sup>8</sup>. Poi il Santo Padre, rivolgendosi direttamente ai presenti con una esortazione, continua: «Non dimentichiamo questa parola: Dio mai si stanca di perdonarci, mai! "Eh, padre, qual è il problema?". Il problema è che noi ci stanchiamo, noi non vogliamo, ci stanchiamo di chiedere perdono. Lui mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte,

---

<sup>8</sup> FRANCESCO, *Le parole all'Angelus* (17 marzo 2013).

ci stanchiamo di chiedere perdono. Non ci stanchiamo mai, non ci stanchiamo mai! Lui è il Padre amoroso che sempre perdona, che ha quel cuore di misericordia per tutti noi. E anche noi impariamo ad essere misericordiosi con tutti»<sup>9</sup>.

L'esperienza dell'amore misericordioso di Dio e la coscientizzazione di cosa è avvenuto nel cuore del fedele che ha vissuto l'incontro amorevole con il Padre, consente il passaggio dal ricordo alla memoria dell'amore sperimentato, i cui paradigmi, anche se non sullo stesso piano, non possono che essere l'esperienza di Paolo e della Vergine Maria. Il fedele riconciliato deve essere aiutato vedersi e ritrovarsi nell'orizzonte dell'amore di Dio, sapendo che può ripercorrere l'esperienza dei personaggi prima citati. Paolo, peccatore e persecutore della Chiesa, vive l'amore gratuito e preveniente di Dio in Cristo, che lo sceglie, lo perdona, lo riconcilia con la comunità credente e ne fa un banditore della sua Parola e del suo amore di salvezza. Lo ricorderà sempre nella sua esperienza missionaria: Dio, da peccatore ha fatto di lui un discepolo e un missionario d'amore, perché la grazia del perdono e della riconciliazione, assieme alla fede e alla carità, hanno preso il sopravvento sul male commesso, e il fatto che Dio vuole salvare con la sua misericordia i peccatori è una parola degna di essere creduta e accolta, poiché la memoria del peccatore perdonato senza merito è l'esperienza che gli dona forza e speranza (cf. *1Tm* 1, 12-15). L'esperienza della Vergine Maria, invece, è quella di aver serbato l'amore misericordioso di Dio nel suo cuore, come custodia intensa, fino alla partecipazione piena all'azione amorevole di Dio. Il serbare nel cuore, riferito alla Madre di Dio, esprime la cura, l'attenzione e la durata della memoria dell'amore di Dio, mantenuto vivo nel tempo (cf. *Lc* 2, 19). Queste due esperienze vissute dal fedele penitente e riconciliato, testimoniano che è stata avviata l'esperienza della rigenerazione della persona, e la memoria di questa "ricreazione" attesta che Dio opera anche quanto l'uomo non osa chiedere o sperare.

## **5. Dalla memoria alla testimonianza di vita: il cuore risorto mostra la misericordia di Dio**

Nel processo della riconciliazione, come in quello della conversione, l'amore misericordioso di Dio sempre previene, accompagna ed eccede il desiderio manifesto o sopito del cuore dell'uomo. Dal dovere della confessione alla grazia di gustare la confessione e i suoi salutarissimi effetti vi è, come abbiamo visto, un percorso, un cammino che attraversa alcune tappe che si declinano nella

---

<sup>9</sup> *Idem.*

collaborazione degli uomini (confessore e fedele penitente) con l'azione misteriosa dell'amore di Dio. Gesù sempre cerca, sollecita, soprattutto nel campo di coloro che hanno abbandonato il cammino della fede perché conquistati dalla mentalità ingannevole del mondo o perché si sono lasciati prendere da quella perniciosa patologia spirituale che è la secolarizzazione della fede che poi, come dice papa Francesco, porta alla mondanità spirituale. Tuttavia, l'esperienza e la testimonianza di tanti fratelli e sorelle che si sono lasciati perdonare e riconciliare con Dio (cf 2 Cor 5, 20), infondono la speranza che un'esistenza spiritualmente apatica e umanamente manchevole può veramente risorgere e ritrovare le coordinate di un percorso redento, come quello del figlio che si era perduto e successivamente è stato ritrovato. Tornando al nostro tema, tra il dovere e l'esperienza del dono si deve realizzare l'incontro vero, reale con Gesù e il suo amore. Papa Francesco nell'esortazione *Evangelii gaudium* ci invita ad incontrare Gesù o a lasciarsi incontrare da Lui, poiché l'incontro vero è esperienza di vita che può cambiare le sorti di un'esistenza. Per questo più volte è stato evidenziato che il confessionale, ma ancora di più la celebrazione del sacramento della Riconciliazione, sono i luoghi per eccellenza di tale incontro. Tutto dipende da tale incontro. L'evento del perdono e della riconciliazione ritrovati, fanno di tale incontro una chiara testimonianza di vita ritrovata in Cristo e nella Chiesa; sarà proprio questa testimonianza a incentivare e incoraggiare i fedeli ad accostarsi alla confessione e a percorrere, nella comunità, i sentieri dell'amore di Dio. Se da un lato, quindi, è importante custodire la memoria dell'esperienza avuta con il Padre misericordioso, dall'altro è ugualmente importate che con le parole e le opere, si manifesti ai fratelli la gioia di una vita risorta e ritrovata in Dio. Dopotutto la felicità di un fedele consiste anche nell'aiutare e facilitare colui o colei che ha difficoltà ad accostarsi al sacramento della Riconciliazione. Così quel dialogo a tre voci si arricchisce di una quarta voce, quella di colui che ha bisogno di sperimentare lo sguardo amorevole e misericordioso di Dio, che vuole incessantemente elargire a tutti il suo perdono. Confessori e ricomincianti, all'unisono con l'azione dello Spirito, devono diventare strumenti efficaci per far gustare la fragranza della presenza misericordiosa di Gesù, allenandosi a quella difficile ma necessaria "arte di accompagnamento" di cui tanti fratelli e sorelle hanno bisogno. La testimonianza di prudenza, gioia, capacità di comprensione e di docilità allo Spirito<sup>10</sup> di coloro che vivono frequentemente l'esperienza della riconciliazione, è la più importante testimonianza che possano offrire ai fratelli, e allo stesso tempo è il modo più efficace per risvegliare in tanti il desiderio

---

<sup>10</sup> Cf. EG 169.

dell'ideale cristiano che passa, però, specialmente attraverso il sacramento della Riconciliazione, nel quale si può sperimentare che il Signore è più grande del nostro cuore e del nostro peccato. Nella nostra società sia credenti che non credenti, spesso avvertono come uno dei più grandi desideri il volersi riconciliare con se stesso e la propria storia, con il proprio passato e, in alcuni casi, con il presente. Questo desiderio può essere appagato, anzi si può ottenere molto di più. A tal riguardo san Giovanni Paolo II affermava che con il sacramento della Confessione avviene una specie di riconciliazione globale, universale, in quanto «Il penitente perdonato si riconcilia con se stesso nel fondo più intimo del proprio essere, in cui ricupera la propria verità interiore; si riconcilia con i fratelli, da lui in qualche modo aggrediti e lesi; si riconcilia con la Chiesa; si riconcilia con tutto il creato. Da questa consapevolezza nasce nel penitente, al termine della celebrazione, il senso della gratitudine a Dio per il dono della misericordia ottenuta, a cui lo invita la Chiesa. Ogni confessionale è uno spazio privilegiato e benedetto, dal quale, cancellate le divisioni, nasce nuovo e incontaminato un uomo riconciliato, un mondo riconciliato»<sup>11</sup>.

## Conclusione

Spero di aver offerto con questo contributo la specificità e l'esigenza di un sacramento appositamente destinato alla situazione del battezzato peccatore, contestualizzandolo all'interno dell'organismo unitario della vita cristiana ed evidenziando particolarmente la straordinaria opportunità spirituale da esso rappresentata: potersi confessare è più una grazia che un dovere da assolvere. E' un Sacramento che mi permette di tuffarmi con fiducia nell'oceano infinito dell'amore divino, che mi rigenera dal di dentro e riapre le porte del Paradiso.

Confido, quindi, che queste mie riflessioni riescano, almeno in parte, a far riscoprire e a far nuovamente "innamorare" del sacramento della Misericordia e che trovi la più ampia risonanza nelle nostre comunità e nella vita di tante persone, talvolta impaurite ma pur sempre bisognose della tenerezza di Dio che non si stanca mai di offrire il Suo perdono, perché il Suo nome è Misericordia.

Grazie per la Vostra attenzione!

---

<sup>11</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia* (2 dicembre 1984), 31 V.